

FOR

Sessione metodologie. Il ruolo delle metodologie esperienziali e del linguaggio inclusivo

Barbara Neri

Nel mondo contemporaneo, le organizzazioni si trovano a dover affrontare sfide sempre più complesse legate alla diversità, all'equità e all'appartenenza (Diversity, Equity & Belonging). La trasformazione culturale necessaria per promuovere ambienti inclusivi richiede strumenti concreti che traducano i valori in azioni. Il convegno nazionale AIF, "Promuovere la cultura dell'inclusione: diversity, equity & belonging", ha offerto un'importante occasione per esplorare come politiche e strumenti possano costituire il cuore di questo cambiamento e come l'impiego di metodologie formative di taglio esperienziale possano costituire una leva importante per sostenere e alimentare il cambiamento stesso.

La tavola rotonda "Metodologie" si è concentrata dunque sull'importanza degli approcci formativi nel tradurre i principi di inclusione in azioni concrete. Come sottolineato nel corso del convegno, le metodologie formative non sono semplici strumenti, ma veri e propri catalizzatori di cambiamento capaci di trasfor-



Barbara Neri durante la moderazione della tavola rotonda.

mare mentalità, relazioni e pratiche organizzative. Allo stesso tempo, il linguaggio inclusivo, tema al centro del *keynote speech* di **Gianna Zappi**, è emerso come elemento trasversale che collega le pratiche formative e i progetti presentati amplificandone il significato e l'impatto. Come sottoli-

neato da Edward Sapir, "il linguaggio è uno strumento modellante; organizza e struttura il nostro pensiero e il nostro mondo sociale". Nel *keynote speech* di Gianna Zappi, le "Linee guida per la parità di genere nel linguaggio e nella comunicazione inclusiva" hanno offerto un quadro pratico per

utilizzare il linguaggio in modo consapevole, evitando formulazioni discriminatorie e promuovendo un dialogo rispettoso; "cambiare il linguaggio non salverà il mondo, ma può aprire le porte al cambiamento sociale", ha affermato Zappi, evidenziando così come metodologie esperienziali e lin-

ESPERIENZE e VISSUTI



guaggio inclusivo, insieme, rappresentano molto più di un insieme di strumenti tecnici; sono il ponte che collega ciò che siamo con ciò che possiamo diventare, la chiave per immaginare e costruire un futuro in cui le differenze non solo siano accolte, ma diventino, presupposto e impulso, di una trasformazione collettiva.

Il potere trasformativo delle metodologie esperienziali

Le metodologie formative rappresentano il cuore pulsante di ogni progetto educativo, uno strumento indispensabile per trasfor-

mare le intenzioni in azioni. David Kolb, ideatore del modello di apprendimento esperienziale, sostiene che “la conoscenza emerge dal processo di trasformazione dell’esperienza”. L’apprendimento non si limita quindi all’acquisizione di nozioni teoriche, ma diventa un processo dinamico in cui l’esperienza personale e collettiva viene analizzata, riflettuta e tradotta in nuove prospettive. Questo approccio è particolarmente rilevante quando si affrontano temi complessi come la diversità, l’inclusione e l’appartenenza. John Dewey, considerato uno dei pionieri dell’educazione progressiva, scriveva: “Non impariamo dall’esperienza, ma

riflettendo sull’esperienza”. Le metodologie esperienziali offrono esattamente questo: un’occasione per creare spazi protetti dove i partecipanti possano confrontarsi con situazioni concrete, esplorare vissuti personali e sviluppare una comprensione critica di sé e degli altri. Durante la tavola rotonda, è emerso come queste metodologie siano state applicate in modo innovativo nei progetti presentati, trasformando il modo in cui le persone apprendono e interagiscono, creando una profonda connessione fra sapere teorico e agire pratico. Nei contesti organizzativi, questo significa non solo formare le persone in quanto individui, ma anche crea-

re le condizioni per una trasformazione collettiva; per usare le parole di Etienne Wenger, teorico delle comunità di pratica: “L’apprendimento è un processo sociale che si costruisce attraverso la partecipazione attiva a contesti condivisi”. Questo spiega perché le metodologie esperienziali, ponendo al centro collaborazione e confronto, siano strumenti indispensabili per costruire comunità lavorative inclusive ed efficaci.

Tuttavia, riteniamo che affinché queste stesse metodologie possano esprimere tutto il loro potenziale, debbano essere integrate con un elemento fondamentale: un linguaggio che sia, anch’esso, inclusi-

vo. Il modo in cui comunichiamo durante un'attività esperienziale può rafforzare o indebolire il suo impatto a seconda che le parole scelte siano in grado di valorizzare la persona e promuovere così una reale apertura all'altro. In questa direzione, le metodologie esperienziali non agiscono nel vuoto, ma trovano la loro massima efficacia quando il linguaggio diventa uno strumento per abbattere barriere, costruire fiducia e creare spazi di apprendimento condivisi. Come sottolinea Marshall Rosenberg nel suo libro *Le parole sono finestre (oppure*

muri), "ciò che diciamo e come lo diciamo può favorire una connessione o innalzare una barriera". Le parole, dunque, non sono mai neutre: sono veicoli di empatia o strumenti di separazione.

Progetti e metodologie: un filo conduttore di linguaggio inclusivo

I progetti presentati – *ALL IN* di **Gaia Magnosi**, *Tradimenti e Oblì* di **Filippo Maini** e *Piedi, Cuore, Testa e Mani* di **Roberto Sanseve-**

rino, unitamente alla metodologia della narrazione autobiografica di **Margherita Da Cortà Fumei** - hanno offerto un contributo unico, dimostrando come le pratiche formative possano contribuire a generare ambienti più equi e inclusivi quando sono intrecciate con una comunicazione rispettosa e consapevole.

ALL IN: Inclusione lavorativa e trasformazione culturale

Il progetto *ALL IN* – vincitore del Premio AIF Eccellenza per la Formazione del 2024 - presentato da Gaia Magnosi, si è concentra-

to sull'inclusione lavorativa di persone con disabilità intellettive. Attraverso workshop esperienziali e sessioni di coaching, il progetto ha permesso ai partecipanti di sviluppare competenze operative e relazionali, coinvolgendo oltre mille persone tra lavoratori e manager. I workshop hanno incoraggiato un confronto aperto su stereotipi e pregiudizi, portando i partecipanti a rivedere il modo in cui descrivono e percepiscono la disabilità.

Un esempio significativo è stato l'uso di simulazioni e role-playing, durante i quali i partecipanti hanno spe-



Filippo Maini, docente dell'Università di Bologna, ha raccontato il progetto *Tradimenti e Oblì*.

ESPERIENZE e VISSUTI

rimentato su sé stessi l'impatto che le parole possono avere nelle dinamiche lavorative; nei fatti e come sottolineato da Lev Vygotskij, "il linguaggio non è solo uno strumento di comunicazione, ma il mezzo attraverso cui pensiamo e costruiamo la realtà". Questo progetto ha dimostrato che un cambiamento culturale nelle organizzazioni è possibile quando sostenuto da una visione e azione che, congiuntamente, siano in grado di portare a convergenza intenzione e pratiche didattiche veicolate da un uso consapevole del linguaggio per abbattere barriere e promuovere relazioni collaborative.

Tradimenti e Obliti: Narrazione e giustizia riparativa

Il progetto *Tradimenti e Obliti*, presentato da Filippo Maini, ha affrontato il tema della giustizia riparativa attraverso pratiche narrative e laboratori performativi. I partecipanti, un gruppo composto da detenuti e studenti universitari, hanno esplorato temi complessi come il tradimento e l'oblio, trasformandoli in strumenti di riconciliazione e crescita. Come affermava Jerome Bruner, "le narrazioni non solo descrivono la realtà, ma contribuiscono a crearla". Seguendo l'approccio maieutico di Paulo Freire, ogni partecipante è stato invitato a raccontare la propria storia, creando un dialogo basato su empatia e ascolto reciproco. Questo processo è stato sostenuto da una narrazio-

ne che ha evitato giudizi e stereotipi, promuovendo un clima di rispetto e comprensione. In *Tradimenti e Obliti*, la narrazione è diventata un ponte tra mondi diversi, dimostrando come, la comunicazione inclusiva, è essenziale per costruire comunità riparatorie.

Piedi, Cuore, Testa e Mani: Educazione e trasformazione sociale

Il progetto *Piedi, Cuore, Testa e Mani*, illustrato da Roberto Sanseverino, ha affrontato il disagio sociale e la povertà educativa nei quartieri di Scampia e Caivano, utilizzando un approccio olistico. Le dimensioni esperienziale, emotiva, cognitiva e pratica del progetto si sono integrate per offrire opportunità educative e professionali a giovani provenienti da contesti di esclusione.

Un percorso che si è caratterizzato per la creazione di un contesto aperto, inclusivo, attivo e nell'uso del metodo e del linguaggio come strumenti di empowerment. Questo ha permesso di rafforzare l'autoefficacia dei giovani che hanno preso parte al progetto, contribuendo a costruire percorsi di crescita e di valorizzazione della persona, favorendone un'integrazione sapiente all'interno di un territorio complesso. Da questo punto di vista, il progetto non si è limitato a contrastare il disagio, ma ha acceso speranze e costruito futuri, dimostrando che anche nei luoghi più difficili si possono generare spazi di rinascita, dove talento e re-

silienza diventano strumenti di trasformazione sociale e personale.

Narrazione autobiografica: un metodo trasversale

A unire i progetti è stata la metodologia della narrazione autobiografica, presentata da Margherita Da Cortà Fumei. Raccontare la propria storia è un atto di consapevolezza e trasformazione che permette di riflettere sul proprio vissuto e di riconnettersi con gli altri. Nei progetti analizzati, la narrazione ha avuto un ruolo centrale, fornendo un quadro metodologico per esplorare le proprie esperienze e sviluppare nuove prospettive.

Come afferma Bruner, "le storie non solo organizzano la nostra esperienza, ma creano il contesto per il cambiamento". La narrazione autobiografica è stata utilizzata per abbattere stereotipi e promuovere un dialogo aperto facendo leva su un uso del linguaggio non come elemento neutrale, ma come leva e strumento di trasformazione personale e sociale.

La narrazione è stata capace di fare della diversità il valore stesso dell'organizzazione. Al contempo, la narrazione autobiografica ha rappresentato l'elemento trasversale utile a costruire consapevolezza, abbattere stereotipi e stimolare il cambiamento. Come scriveva Dewey: "La società cresce grazie alla comunicazione; senza di essa, l'apprendimento non è possibile".

Questo approccio integrato, non solo offre un modello per affrontare le sfide dell'inclusione nelle organizzazioni, ma rappresenta anche una guida per costruire una società più equa, in cui le differenze non siano solo accettate, ma celebrate come strumento di innovazione e crescita collettiva. Attraverso la leva formativa, l'uso sapiente delle metodologie esperienziali e del linguaggio, possiamo creare un futuro in cui ogni voce abbia spazio e ogni storia contribuisca a un cambiamento positivo e duraturo, partendo dalle organizzazioni e propagandosi nella società.

Conclusioni: metodologie e linguaggio per un cambiamento duraturo

Il convegno ha dimostrato come, attraverso l'integrazione di metodologie formative trasformative, sia possibile attivare un reale cambiamento sociale e cul-

Barbara Neri

Esperta in ambito HR e innovazione didattica.

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>